

Spettacoli

In scena a Dorgali "Stop making sense" di Rossolevante

Sei attori di se stessi Storie di vite offese ma non sconfitte

Prima di ieri non avevano mai calcato la scena. Non avevano neanche immaginato che un giorno, dal palco di un teatro, avrebbero potuto mettersi a nudo raccontando il loro dramma davanti a una platea.

Ma tutto ciò è accaduto a sei invalidi del lavoro, che, dopo quattro giorni di laboratorio, ieri sono andati in scena nel Teatro comunale di Dorgali. Attori per un giorno o meglio, attori di se stessi nello spettacolo "Stop making sense, In movimento", della compagnia Rossolevante di Tortolì, organizzato con Inail Sardegna, Annil Nuoro e l'assessorato alla Cultura del Comune. In scena sei storie di vite ferite, messe a dura prova dal destino, ma mai sconfitte. Tant'è che ieri mattina, nella platea

gremita di studenti del liceo scientifico di Dorgali (lo spettacolo è stato poi replicato la sera), non si sentiva volare una mosca. Perché le parole di zia Pasqua, 73 anni, (la più anziana del gruppo) hanno fatto riflettere. La sua vitalità, la sua grinta contagiosa, non è stata scalfita neanche da una scarica elettrica che l'anziana donna si è beccata anni fa sul posto di lavoro, causandole l'invalidità. Ieri quella scossa elettrica zia Pasqua dal palco l'ha trasmessa ai ragazzi in platea. Fiera nel suo lungo abito tradizionale ne-

ro, li ha spronati a non mollare mai: «Sa vida este a punta a susu, ma boledde affrontada». La vita è una salita e deve essere affrontata. Come l'affronta quotidianamente Giampaolo, invalido civile, che dopo un brutto incidente, al posto della sua moto cavalca con la stessa grinta una sedia a rotelle. Come la prende di petto Mario, ex trasportatore, ora grande invalido civile, in seguito a una banale caduta mentre scendeva dal suo camion. Che la vita è bella e vale la pena di essere vissuta lo ha insegnato dal palco anche

Sul palco il dramma degli invalidi del lavoro: leggerezza e spontaneità senza filtri né autocompassione

Caterina, insegnante di canto, che tutti i giorni fa i conti con quella brutta bestia della sclerosi multipla: «La porto con eleganza da vent'anni» ha detto. Valerio, invece, per il suo debutto, ha scelto di dare voce al dramma di suo padre che ora non c'è più. Un padre senza una gamba, falciato da una mietitrebbia, che «avrebbe sempre voluto insegnarmi a giocare a calcio». E infine Luigi, anche lui invalido del lavoro, che di grinta e coraggio ne ha da vendere.

C'era da stare a bocca aperta ad ascoltare queste storie di vite

offese, raccontate dai diretti protagonisti, senza filtri, né autocompassione, ma con la leggerezza e la spontaneità che le spogliano di ogni tragedia e le fanno sembrare piccoli incidenti di percorso che non hanno interrotto il corso della vita. Sul palco, gli attori per un giorno, non erano soli. Ma sono stati parte integrante di "Stop making sense" (seconda mossa del progetto "In movimento, spettacolo teatrale per corpi non conformi e abilità diverse") portato nei teatri dagli attori di Rossolevante.

«Da subito abbiamo cercato di farli entrare nello spettacolo» dice Yuri Piroddi. Oltre a lui e Silvia Cattoi (che hanno firmato anche la regia e la drammaturgia) sul palco c'era

Giammarco Mereu, ex operaio di Lanusei, invalido del lavoro, ora attore a tutti gli effetti con il suo monologo "Giorni rubati" del quale a breve uscirà un cortometraggio che racconta il suo dramma. E c'era Daniela Marongiu, la piccola grande donna affetta da mucopolisaccaridosi, che nella sua minuscola carrozzina si muoveva sul palco con la grazia e la leggerezza di una libellula. E poi Antonio Sida, Flavio Arcangeli, Simone Pistis e la piccola Yamina Piroddi.

Rosangela Erittu
RIPRODUZIONE RISERVATA



Un momento di "Stop making sense" a Dorgali [FOTO DI MASSIMO LOCCI]